

# Approssimazioni a *Itaca e oltre* (1982) o di Salgari e Torino

Luciano Curreri

## Abstract:

These approximations are a tribute to Claudio Magris and his *Itaca e oltre* (1982) but also to Turin, where I became myself, and to Salgari. In my own small way, with my own style, I have attempted to push the boundaries of essay writing that, during the 1980s, was still about discovery, not scholarly archiving (or terminal editing): an essayistic form which did not shun away from drawing attention to itself, in a 'metacritical' and 'interdisciplinary' sense *avant la lettre*. I thus concentrated on a large school and said something about two of its less remembered representatives: Marco Cerruti, with his very dense *Notizie di utopia* (1985), and Pierpaolo Fornaro, whose critical narrative *Trapassato presente. L'appropriazione psicologica dell'antico attraverso la narrativa moderna* (1989) remains unsurpassed.

**Keywords:** Marco Cerruti, Essayistic, Pierpaolo Fornaro, Claudio Magris, Emilio Salgari, the 1980s, Turin

## 1. Approdi più o meno concreti delle presenti approssimazioni

Non so quanto 'scritte', queste approssimazioni sono nate grazie a Davide Dalmas, che le ha accolte con la consueta generosità in un suo corso all'Università di Torino, e a Ernestina Pellegrini e Diego Salvadori, la cui pazienza mi permetterà di pubblicarle insieme a pagine di altri colleghi, sicuramente più originali e meno avventate, in un collettivo della FUP, casa editrice di una città, Firenze, e di una università che hanno contato molto, e ancora tanto contano, per me e tutti i giovani che ci sono magari solo passati, il tempo di mettere insieme i capitoli di una ricerca, di un libro, da finire altrove<sup>1</sup>.

Poi, un giorno, forse diversamente sintetizzate e 'tagliate', queste approssimazioni – o solo una parte delle stesse – saranno magari in grado di nutrire un volume sui critici nati tra anni Venti e Trenta del Novecento: un volume che nasce da un'idea che rincorro da tempo e che da tempo provo a mettere insieme, in seno a un collettivo, con Pierluigi Pellini.

<sup>1</sup> L. Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*, Firenze UP, Firenze 2009.

Luciano Curreri, University of Liège, Belgium, luciano.curreri@uliege.be

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Luciano Curreri, *Approssimazioni a Itaca e oltre (1982) o di Salgari e Torino*, pp. 87-99, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, CC0 1.0 Universal, DOI 10.36253/978-88-5518-338-3.11, in Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli, Diego Salvadori (edited by), *Firenze per Claudio Magris*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-338-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-338-3

Infine, alla base delle stesse resta un più sincero e birichino omaggio a scrittori e saggisti di un mio sempre immaginario ‘ritorno’ torinese che – in un volume dai tanti titoli (manco fossi diventato, a furia di studiarlo, quel Gabriele d’Annunzio che fa impazzire i Treves) – metterebbe insieme almeno le pagine salgariane di Marco Cerruti (1938), Ernesto Ferrero (1938), Claudio Magris (1939), Pierpaolo Fornaro (1940) – e probabilmente altre seguirebbero.

Perché? Ma perché Salgari funziona, da sempre, all’interno di una certa cultura legata a Torino, come una specie di ‘teletrasporto’, che permette di unire quasi a chiasmo quattro personalità differenti (e, si badi, non sto parlando di notorietà, non è questo il punto) che mi permettono di evocare – ‘da lontano e in ritardo’ – un luogo del ritorno: una specie di *Torino e oltre*.

Torino come un’Itaca? E perché no? Diciamo che non è un banale pretesto di questo tentativo: in effetti, meno terra che tiene hai sotto i piedi, più hai nostalgia, e meno facilmente – e con maggior dolore – ti verrà da saltare, anche solo per cercare l’invenzione di un ritorno, di un *oltre*. Non è un caso che *Itaca e oltre* (1982) parli sempre del problema di una terra e di una vita che stanno su da sole, come librate, sospese, oppure e più sovente – e secondo una modalità forse meno sublime – campate in aria.

## 2. Di Torino ovvero di una facoltà e di un collegio pieni di Maestri e Amici

Nato a Trieste nel 1939, Claudio Magris consegue la maturità classica nel 1957. Giovanni Getto, il già famoso maestro torinese (1913-2002), è presidente della commissione e lo invita a continuare gli studi all’università di Torino. Il Nostro dirà a più riprese e non a caso: «Getto [...] veramente ci ha insegnato un mestiere»<sup>2</sup>.

Sulle prime, il ‘birichino’ e brillante giovane triestino è comunque indeciso tra Roma e l’idea di fare il regista da un lato e un sabaudò approdo decisamente letterario dall’altro; ma finisce per iscriversi alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, vincendo la borsa di studio del collegio universitario di via Gallinari. Un’articolata, densa e ancora recente testimonianza a riguardo è quella di Giuseppe Ricuperati<sup>3</sup>, allievo del mitico Franco Venturi (1914-1994) e a sua volta memore e partecipe storico, di soli tre anni più anziano di Magris. Per me, qui e non soltanto, è poi particolarmente interessante che Ricuperati – memoria sempre affilata ma parlante, generosa, a tratti autocritica e/o condiscendente per una certa idea, comunque alta, di gioventù – anche di Marco Cerruti (1938-2013) si ricorderà.

<sup>2</sup> E. Pellegrini, *Cronologia*, in C. Magris, *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di E. Pellegrini e uno scritto di M. Fancelli, Mondadori, Milano 2012, p. cix. (D’ora in poi segnalato con la sigla C seguita dal numero di pagina).

<sup>3</sup> Cfr. G. Ricuperati, *Con Claudio Magris al Collegio universitario di Torino*, «Il Giannone», 11, 21, 2013, pp. 355-381.

Fra le lezioni universitarie e i seminari serali di Palazzo Campana, Claudio Magris finisce per nutrirsi del miglior magistero gettiano – oltre che di quello del citato Venturi, e di Luigi Pareyson (1918-1991), di Augusto Rostagni (1892-1961), di Antonio Maddalena (1913-1979), di Leonello Vincenti (1891-1963), con cui si laurea nel 1962 – e dell'amicizia e della stima degli allievi migliori della facoltà, poi raccolti intorno alla rivista «Sigma», a partire dal 1964: Giorgio Bàrberi Squarotti (1929-2017), i due fratelli Jacomuzzi, Angelo (1929-1995) e Stefano (1924-1996), Eugenio Corsini (1924-2018), Folco Portinari (1926-2019), Claudio Gorlier (1926-2017), Lorenzo Mondo (1931), Gianluigi Beccaria (1936), Marziano Guglielminetti (1937-2006), Guido Davico Bonino (1938; dello stesso anno è il qui più volte citato Marco Cerruti; quel Cerruti con cui, penso di poterlo dire, mi sono laureato nel 1991).

### 3. Torino tra *Mito absburgico* (1963) e... Salgari (Emilio, certo, ma non senza Omar)

Nel 2001, Magris, in occasione del film della Movie Movie di Bologna – un film ideato e diretto da Francesco Conversano (1952) e Nene Grignaffini (1955) – e nel libretto omonimo di Garzanti che lo accompagna, *Fra il Danubio e il mare*, racconterà – in seno a quel dire 'una volta di più' che assomiglia un po' (nella sua infinita, odeporica essenzialità) a 'una volta e per sempre' ma anche a un sottintendere, in quel 'per sempre', l'approssimazione a venire, la prossima occasione di dire per l'appunto, e che sia saggio o racconto poco importa – che è proprio a Torino che ha «cominciato a leggere, per nostalgia, dei libri su Trieste»: «Ho capito allora che per conoscere meglio quel mondo, per farlo mio e per acquisirne anche la coscienza, avrei dovuto in qualche modo fare i conti pure con una realtà prenatale rispetto alla mia»<sup>4</sup>.

Da qui discende, infatti, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna* (apparso nei «Saggi» Einaudi nel 1963), «libro che – dice sempre il Nostro – ho cominciato a scrivere senza sapere bene cosa volessi fare e senza rendermi conto di ciò che fosse» (C, p. cx). Certo, ciò non vuol dire che Magris si sia affidato interamente al caso, ma alla vita e alla letteratura sì. Anche le tante andate-ritorni che Magris farà fra Trieste e Torino, in treno, per una carriera universitaria brillante che è un mezzo ma non un fine (si ricordi che nel 2004, a 65 anni, va in pensione anticipata), non possono ridurre questa *quête* a delle semplici *navettes*.

Nel 1963, l'anno del *Mito absburgico*, si suicida Omar Salgari, il figlio più giovane del grande Emilio, vero altro 'mito' per lo studente/studioso triestino-torinese e per tante sue amicizie maturate negli anni del collegio; e a tal punto che lo va persino a trovare con Massimo Luigi Salvadori (1936), poco tempo prima,

<sup>4</sup> C. Magris, *Fra il Danubio e il mare*, Garzanti, Milano 2001, p. 12 (in copertina, quasi un sottotitolo, che non a caso devo, almeno in nota, ricordare: *I luoghi, le cose e le persone da cui nascono i libri*).

quando Omar è ancora vivo, per parlare del padre e ascoltare quanto Omar sapeva raccontare dello stesso, a partire dagli aneddoti che mutava in leggende<sup>5</sup>.

Quando, solo quattro anni dopo, nel settembre del 1967, Guido Davico Bonino sollecita Claudio Magris a scrivere un elenco ragionato del ciclo completo di Sandokan e Yanez – ovvero del ciclo della Malesia o ciclo indo-malese per intenderci – lo studioso non si ritrae certo e nel giro di pochi giorni invia all'amico «un elenco filologicamente ineccepibile, che comprende anche “i testi spuri scritti da Motta [Luigi, 1881-1955] su tracce di Salgari”». Anzi, Magris non riuscirà a non confessare che l'invito di Davico gli ha fatto «rivivere le più belle letture che forse abbia mai fatto, almeno le più convincenti» (C, p. cxviii).

Insomma, grazie a Torino e a Salgari, Magris vive e previve, vive e rivive, e nonostante la morte lo assedi fin da giovane e nei giovani e fondanti affetti di quegli anni (nel 1966 muore, giovanissimo, l'amico storico Gianfranco Torcellan, nato nel 1938 e altro grande allievo di Franco Venturi). E continua a leggere con convinzione, dopo avere appreso un mestiere.

#### 4. Dall'impero campato in aria all'atlante ritrovato

«La vera Austria era tutto il mondo, come scrive ironicamente Musil [1880-1942], perché in essa emergeva con particolare evidenza la crisi epocale dell'Occidente. [...] L'impero mette a nudo il vuoto di tutta la realtà, che risulta “campata in aria”»<sup>6</sup>. Così Magris in un articolo del 2 aprile 1980 apparso sul «Corriere della sera» (con cui inizia a collaborare nell'ottobre del 1967): *L'impero campato in aria* per l'appunto, che finirà, insieme ad altri quarantasette testi, in *Itaca e oltre*, volume dei mitici «Saggi blu» di Garzanti stampato nel 1982 e cui qui cerchiamo di avvicinarci.

Prestiamo poi attenzione a un dato non così banale, per favore: di tutte le raccolte di articoli magrisiani, *Itaca e oltre* sarà quella maggiormente percepita e recepita come un vero e proprio «libro» (C, p. cxxxiii). E – ch'io sappia – non è soltanto il *revival* della letteratura mitteleuropea che spira da vent'anni, anche e soprattutto grazie a *Il mito asburgico*, a essere all'origine di questa sentita 'unità'. Certo, per le prime ottanta pagine, Magris ci ritorna non poco; e con qualche anafora interessante, come si diceva, ma pure con qualche ripetizione da 'basso continuo', che aspetta l'occasione per 'sconfinare', dilatare e mutare la percezione canonica di certe mappe letterarie, talora più generalmente culturali e comunque non sempre e non solo mitteleuropee.

<sup>5</sup> Per un esempio – un esempio parlante – cfr. L. Curreri, *Il Fuoco, i Libri, la Storia. Saggio su Cartagine in fiamme (1906) di Emilio Salgari*, in E. Salgari, *Cartagine in fiamme. Nell'edizione pubblicata in rivista nel 1906. Romanzo*, a cura di L. Curreri, Quiritta, Roma 2001, pp. 315-323 (e pp. 379-383 per le note).

<sup>6</sup> C. Magris, *Itaca e oltre*, Garzanti, Milano 1982, p. 41 (d'ora in poi segnalato con la sigla IO, seguita dal numero di pagina). In copertina del volume, quasi un lungo sottotitolo, che non a caso devo, almeno in nota, ricordare: *I luoghi del ritorno e della fuga in un viaggio attraverso alcuni grandi temi della nostra cultura*.

Chiediamocelo, allora, senza più indugiare. Davvero Magris non è che un critico letterario che ha imparato il mestiere da Getto e che ha «ereditato da Vincenti sia la capacità sintetica che il buono stile», come dice Cesare Cases (1920-2005) a Renato Solmi (1927-2015) in una lettera del 28 aprile 1962 (C, p. cxii), aggiungendo che è anche «dotato di una buona dose di coraggio civile, senza il quale non avrebbe potuto affrontare un tema così vasto», quello di *Il mito absburgico* per l'appunto?

Al sottoscritto – che forse in maniera un po' 'partigiana' cerca nella più o meno recente storia della critica (italiana e non) prove di un'ipotesi di lavoro che porta avanti da tempo, tesa a immaginare che i migliori contesti storico-letterari che la critica riesce a previvere, vivere e rivivere sono 'figli di un testo minore' (e/o, certo, di una pluralità di testi minori) – sembra che Magris sia sempre più, e fin dall'inizio del suo percorso, uno storico della cultura che crede in un lavoro di saggista-scrittore e lo frequenta – come rivela sempre Cases fin dall'inizio degli anni Sessanta – passando per la «trattazione dei minori, spesso più interessante e originale di quella dei maggiori»: trattazione che Cases, non a caso, lascerebbe «intatta» nel famoso *Mito* (C, p. cxii).

Di più. Insistere sul vuoto serve anche a riempirlo, specie se si ama la vita, come Magris, con un che di 'birichino' e giovanile, di quasi infantile disporsi. Certo, è un grande esercizio ermeneutico contemplare il vuoto di un anello sfilato dal dito (*L'anello di Clarisse* esce nel 1984 ma è fermo da Einaudi fin dalla metà degli anni Settanta: C, p. cxxvi). Tuttavia, riempire quel vuoto si può. Nel bene e nel male, per carità, ma il Nostro lo fa molto bene: lo fa con stile. E lo suggerisce più volte – e in maniera decisamente più elegante di quanto abbia fatto io – prima di arrivare a titolare il saggio con cui risuona e stride a un tempo, in *Itaca e oltre, L'impero campato in aria* (IO, pp. 40-43), e cioè *Salgari o il piccolo grande stile* (IO, pp. 83-88).

E qui si assiste a una sorta di suggestiva e 'aperta' consegna del testimone, in seno al passaggio della staffetta dall'impero campato in aria all'atlante ritrovato, che è un mondo e insieme il reggitore dello stesso; magari solo un mappamondo sulle spalle che fa tutt'uno con chi si fa carico di esserne il corriere e il lettore, con convinzione.

Peraltro, a pensarci, anche l'ossimoro rilevato da Claudio Marazzini<sup>7</sup> nella formula magrisiana dell'«universalità minima» traduce, fa transitare, volgarizza una modalità per far rivivere massimo e maggiore grazie a minimo e minore, sfumando l'attributo dell'opposizione dicotomica di grande e piccolo, rovesciando l'ordine dei contrari citati e cogliendone il quasi subitaneo accordo, o quanto meno una certa disponibilità non differita ad approssimarsi metacriticamente via un effetto stilistico che parla alla potenza, per l'appunto, di «piccolo grande stile».

<sup>7</sup> Cfr. almeno C. Marazzini, *Progettazione, invenzione narrativa, esotismi*, in A. Di Benedetto (a cura di), *La geografia immaginaria di Salgari*, il Mulino, Bologna 2012, p. 53.

### 5. *Salgari o il piccolo grande stile*

*Salgari o il piccolo grande stile*, con due punti al posto della congiunzione figurava anche negli Atti del famoso Convegno Nazionale di Torino del marzo del 1980, *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari*, dove un asterisco rinviava già all'uscita del saggio, sul «Corriere della sera», il 17 giugno 1980, col titolo *L'avventura di carta ci segna per la vita*. Con quest'ultimo titolo, poi, nello stesso 1982 di *Itaca e oltre* compare in un altro bel volume collettivo, *L'isola non trovata. Il libro d'avventure nel grande e nel piccolo Ottocento*<sup>8</sup>.

Ora, anche questo è Claudio Magris e anche questa è la critica. In tal caso, tuttavia, direi che c'è più convinzione nel disseminare e meno mestiere nel riproporre, ripubblicare: un certo aggiustamento di tiro, del resto, a partire dal titolo, non suona certo inefficace, specie oggi e all'interno del discorso che sto cercando di fare.

Ecco, questo discorso dovrebbe spingerci a interrogare quel risuonare e stridere dei saggi e titoli sopra evocati, magari proprio chiedendoci, con l'autore di *Itaca e oltre*, «perché [...] Hegel [1770-1831] e Salgari [1862-1911]»? Se, con lo stesso Magris, proviamo a rispondere che «Il ciclo della Malesia è la versione, rozzamente ingenua e infantile, dell'avventura che l'*Odissea* e la *Fenomenologia dello spirito* [1807] raccontano con le parole più alte e mature della poesia e del pensiero» (IO, pp. 83-84), non dobbiamo però perdere per strada la bellissima *entrée en matière* del saggista, che è l'Ernst Bloch (1885-1977) che cita, come autori influenti, Hegel e Karl May, il Salgari tedesco (come suggerisce Magris e dopo di lui in particolare un po' tutti; ma siccome May è del 1842 sarebbe meglio dire che il May italiano è Salgari, che è anche, in tal senso, il Jules Verne [1828] italiano, ecc.; sembra un gioco ma si stanno scrivendo degli articoli non banali, in tal senso, su quelli che ormai vengono chiamati autori-generi).

Insomma, la vera intuizione è questa: «Salgari sarebbe apparso a Bloch, ben più di Karl May, un piccolo, imperfetto ma inconfondibile maestro nell'arte di fondare l'unità del mondo nella parola» (IO, p. 83). E non a caso «Bloch sogna un mondo che sia una patria per ognuno, accogliente e sempre ancora da scoprire: la patria, egli dice nell'ultima pagina del suo *Principio Speranza*, che tutti s'illudono, nel ricordo e nel rimpianto, di veder splendere nell'infanzia e nella quale, in realtà, nessuno si è ancora mai trovato» (IO, p. 84). E il nostro

Salgari può essere uno dei primi gradini di quest'esperienza, l'occasione che trasmette – su scala ridotta – il senso della totalità, sia pure d'una totalità elementare e ingenua. [...] Il grande fluire del Gange con cui si aprono *I misteri della jungla nera* [1887 r., 1895 v.] cinge una puerile ma viva [l'aggettivo è

<sup>8</sup> Cfr. Giorgio Bàrberi Squarotti, Angelo Jacomuzzi, Antonio Palermo *et al.*, *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari* (Atti del Convegno Nazionale di Torino, marzo 1980), Assessorato per la cultura / Istituto di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, Torino 1980, pp. 141-145; G. Bevilacqua, P. Citati, G. Cusatelli *et al.*, *L'isola non trovata. Il libro d'avventure nel grande e nel piccolo Ottocento*, Emme, Milano 1982, pp. 151-156.

fondante] mappa della terra, come il fiume Oceano abbracciava per i greci il mondo. I romanzi di Salgari diventano il primo atlante [...] la storia e la geografia. (IO, p. 85)

Perché «Mompracem è il nido e la meta, spesso perduta e continuamente riconquistata, ogni volta la stessa e ogni volta diversa» (IO, p. 84). E perché «il romanzo d'avventure è una sortita all'aperto e insieme un ritorno a casa»: un «tornare, cresciuto e adulto, alla casa ritrovata» (IO, p. 83). Fare di un nido una meta – o, viceversa, di un romanzo di formazione (tutto apparentemente esteriore) un'intimità più raccolta – è come far coincidere dentro e fuori e così garantire – magari con Gaston Bachelard (1884-1962) – un minimo di officiosa legittimità a un essere dentro e fuori a un tempo, lasciando concreta geografia a quella storia che ci illude nel bene e nel male, a quell'ipotesi dialettica altamente vitale e di poesia e pensiero nutrita che si chiama da sempre avventura.

## 6. L'altro destino di *Itaca e oltre* (1982)

*Itaca e oltre* raccoglie saggi scritti e pubblicati tra il 1978, l'anno in cui Magris decide di tornare a insegnare a Trieste, e il 1982, in cui esce anche, per Einaudi, il libro scritto a quattro mani con Angelo Ara (1942-2006), *Trieste. Un'identità di frontiera*. L'anno centrale, il 1980, è un anno di bilanci e di disincanti culturali e spirituali. Lo attestano – soltanto per fare due esempi forti – la lunga prefazione a un'antologia di poesie di Biagio Marin (Grado 1891-1985) pubblicata da Rizzoli (*Nel silenzio più teso*) – colloquio, del resto, mai spento e foriero del più recente *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin* (2014) – e l'incrinatura irrimediabile dell'amicizia con Elias Canetti (1905-1994).

Sulla frontiera si attesta pure la saggistica di *Itaca e oltre*, che, al di là del tragitto sopra tracciato, dall'impero campato in aria all'atlante ritrovato, pare disegnare via via, con maggiore continuità, nei due terzi finali del lavoro, un'oscillazione significativa tra ritorno e fuga, tra conquista e perdita, tra passato e presente; e già e finanche tra *Utopia e disincanto* (che diventerà il titolo di un'altra raccolta famosa di articoli magrisiani, del 1999, a partire da un'ampia scelta della saggistica del Nostro tra 1974 e 1998).

In seno all'altro destino di *Itaca e oltre*, il volume magrisiano del 1982 è forse l'esatto contrario di una raccolta di saggi come *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società* (1980) di Italo Calvino (1923-1985):

È ponendosi come esperienza conclusa che la successione di queste pagine comincia a prendere una forma, a diventare una storia che ha il suo senso nel disegno complessivo. Stando così le cose, posso ora raccogliere questi saggi in volume [...] Per capire il punto in cui mi trovo. Per metterci una pietra sopra.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980, p. viii.

Ma quale è, invece, lungo gli anni Ottanta, una saggistica che, magari passando attraverso lo stesso Salgari e certi suoi dintorni più o meno scontati, tenta di frequentare un'oscillazione significativa tra ritorno e fuga, tra conquista e perdita, tra passato e presente... tra utopia e disincanto?

Faccio qui solo un paio di esempi che – a mio umile avviso – illuminano l'Università di Torino all'altezza della mia giovane e giovanile frequentazione, relativa alla seconda metà degli anni Ottanta. Penso a Marco Cerruti (1938-2013), e in particolare alle sue dense *Notizie di utopia* (1985), e a Pierpaolo Fornaro (1940-2018) e a *Trapassato presente. L'appropriazione psicologica dell'antico attraverso la narrativa moderna* (1989)<sup>10</sup>, con presentazione del già citato Eugenio Corsini.

### 7. Uno 'scatto in avanti': *La Bohème italiana* (1909)

Altrove<sup>11</sup>, mi è capitato di sostenere che *La Bohème italiana*, del 1909, è una sorta di sottotraccia delocalizzata per l'ultimo, vero «ritorno» a casa del capitano e cavaliere d'Italia Emilio Salgari (primo tentativo di suicidio nel 1909; secondo e, ahinoi, riuscito, nel 1911).

Le chiacchiere da taverna – che si prolungano sul Mar delle Antille o nelle insidiose foreste equatoriali e che sono prodotte con rara continuità dagli scanzonati don Barrejo, Mendoza e Buttafuoco, nelle ultime due prove del *Ciclo caraibico*, licenziate entrambe in volume nel 1908, *Il figlio del Corsaro Rosso* e *Gli ultimi filibustieri* – sono all'origine di un passaggio di consegne implicito tra l'epica piratesca e l'epica picaresca.

Quest'epica picaresca – in un mondo che a quell'altezza cronologica (la fine del primo decennio del Novecento) «dà chiari segni di chiudersi, di farsi sempre meno praticabile» – è già un invito «a ritagliarsi uno spazio appartato e non compromesso in cui sia possibile, in alternativa ai meccanismi costrittivi della routine [di cui soffre l'autore condannato al suo tavolino da lavoro], praticare una solidale fraternità e ritrovare una smarrita capacità di gioco»: «una comune, si sarebbe detto pochi anni prima»<sup>12</sup>. Così Marco Cerruti, con stile formalmente diverso da quello magrisiano, ma aggregante, in *Notizie di utopia*, un pensiero non lontano e peraltro risalente, per il saggio citato, *L'ultimo Salgari e la «Bohème italiana»*, al famoso convegno torinese del 1980.

<sup>10</sup> Cfr. M. Cerruti, *Notizie di utopia*, Liviana, Padova 1985 e P. Fornaro, *Trapassato presente. L'appropriazione psicologica dell'antico attraverso la narrativa moderna*, presentazione di E. Corsini, Tirrenia Stampatori, Torino 1989.

<sup>11</sup> L. Curreri, *Il ciclo caraibico*, in A. Di Benedetto (a cura di), *La geografia immaginaria di Salgari*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 112-114 per quanto richiamato, in parte, qui sopra.

<sup>12</sup> M. Cerruti, *Notizie di utopia*, cit., p. 71. Ma cfr. già, proprio per il saggio salgariano in questione, Giorgio Bàrberi Squarotti, Angelo Jacomuzzi, Antonio Palermo *et al.*, *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari*, cit., pp. 351-357. Certi input di questa raccolta, a partire dalle poche righe appena richiamate, sono alla base, insieme ad altro materiale ad alta densità utopica, di un mio recente esperimento: L. Curreri, *La Comune di Parigi e l'Europa della Comunità? Briciole di immagini e di idee per un ritorno della Commune de Paris (1871)*, Quodlibet, Macerata 2019.



Di più: i pirati, i corsari, i filibustieri... i ribelli 'a tempo pieno' finiscono via via per mutare dai nemici – come mi è già capitato di dire<sup>13</sup> – il loro stesso paradigma: l'impero (inglese, nel ciclo indo-malese), una casa reale (italiana, in quello caraibico).

Di questa contraddizione, Emilio Salgari – quello che ormai da più parti si evoca come il Salgari *un po' prima della fine*, quello del 1908-1911, proiettato postumamente almeno fino al 1915 – doveva cominciare a rendersi conto, come «doveva al tempo stesso rendersi conto della scarsa praticabilità, al presente [1909], di un'esperienza di avanguardia artistica e insieme di esistenza», configurata in termini comunitari, oltre che *bohèmiens* e scapigliati, magari via «certe suggestioni ruskiniane circolanti nella Torino del tempo (si pensi a Graf)»<sup>14</sup>.

Ecco, in questo 'scatto in avanti' del nostro Salgari ho tentato di 'mixare' alcuni miei percorsi a quelli di Cerruti non per allontanarmi da Magris ma per produrre una nuova approssimazione a *Itaca e oltre*, proprio come ho suggerito sopra. Si tratta di una triangolazione forse non riuscita, ma tentata sì, e di vita e di letteratura insieme, una volta di più (ma sempre, come dire, 'una all'ultima', perché il senso dell'approssimazione, critica e non, è questo: vivere una penultima necessaria che ci restituisca «una smarrita capacità di gioco», anche se si rischia un'appropriazione indebita di spazi, tempi e uomini che non sono necessariamente i 'Nostri').

#### 8. Uno 'scatto indietro': *Cartagine in fiamme* (1906 rivista, 1908 volume)

Ho già detto in tante altre occasioni quasi tutto quello che sono riuscito a sapere e a 'saggiare' della salgariana *Cartagine in fiamme*<sup>15</sup>. Quello che qui mi interessa sottolineare una volta di più è che siamo sempre di fronte a una *entrée en matière* 'minore'<sup>16</sup> – proprio come nel caso della *Bohème italiana* – e a «un piccolo grande albero», come suggerirebbe il Pierpaolo Fornaro (1940) di *Trapassa-*

<sup>13</sup> L. Curreri, *Caduta come fine? Cultura delle fiamme e sovracomprendimento: fascino e rifiuto dell'apocalisse in La caduta di un impero (1911)*, in L. Curreri, F. Foni (a cura di), *Un po' prima della fine? Ultimi romanzi di Salgari tra novità e ripetizione (1908-1915)*, Luca Sossella Editore, Roma 2009, pp. 137-144.

<sup>14</sup> M. Cerruti, *Notizie di utopia*, cit., p. 72. E per Graf mi sia concesso rinviare, in questa occasione, a L. Curreri, *A partire da Arturo Graf*, in R. Donati, N. Turi (a cura di), «*La nostra sete che ci tenne uniti*». *Studi sulla modernità letteraria offerti ad Anna Dolfi*, Prospero, Novate Milanese 2018, pp. 3-10.

<sup>15</sup> L. Curreri, *Il Fuoco, i Libri, la Storia. Saggio su Cartagine in fiamme (1906) di Emilio Salgari*, in E. Salgari, *Cartagine in fiamme. Nell'edizione pubblicata in rivista nel 1906. Romanzo*, a cura di L. Curreri, cit., pp. 315-403; cfr. poi Id., *Il peplum di Emilio. Storie e fonti antiche e moderne dell'immaginario salgariano (1862-2012)*, Invito alla lettura di E. Ferrero, Il Foglio, Piombino 2012.

<sup>16</sup> L. Curreri, *Figli di un testo minore. Ovvero della busta al posto del setaccio e di altre curiose, forse non inutili, amenità e vecchie anticipate*, in L. Curreri, G. Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Paponetti*, Nerosubianco, Cuneo 2013, pp. 112-123.

*to presente*<sup>17</sup>. Ecco, la lettura di questo peplum di Emilio – in rivista nel 1906, in volume nel 1908 – dà vita, in Fornaro, a pagine saggistiche alla Magris, ‘narrate’ e non appesantite da note, tese a investigare una memoria collettiva europea da storico della cultura, «per cui quel passato si fa, per immagine, disponibile alla coscienza comune dell’uomo colto»; che è poi lo stesso uomo colto cui pensa Magris quando ha abbastanza coraggio civile per affrontare temi vasti in un’epoca che stava diventando – dopo la sbornia strutturalista e in seno alla famosa fuga dal sociale fatta di disillusioni collettive e di narcisisti a volontà – quella del «microfilologismo spicciolo» – con cui polemizzava giustamente Romano Luperini, sempre del 1940<sup>18</sup> – e poi, forse, di tante altre cose, come dell’*editing* Novecento che si prende più sul serio e che della tensione saggistica tra passato e presente, tra utopia e disincanto, ha perso tutto o quasi tutto.

Diamo la parola a Fornaro:

Un libro di catalogazione è diventato così, fin dalla prima pagina, libro di riflessione sulle memorie collettive dell’Europa letteraria, su quelle memorie che, costantemente richiamate e richieste dalla generalità del sentire, son proprio nostre antiche speranze destate al paragone di un presente sempre inappagato. Chi legge vi partecipa come chi scrive; chi ha scritto deve però riconoscere d’essere stato in più sostenuto dalla conseguente fiducia di trovare, sulla frontiera del proprio mestiere, vasto spazio di meditazione storica anche per chi del mestiere non è.

È una saggistica costruita «sulla frontiera del proprio mestiere», per l’appunto; è una saggistica che sa raggiungere vasti spazi a partire da documenti e materiali romanzeschi minori – allotrii, direbbe Benedetto Croce (1866-1952) – con la giusta ironia e senza un eccessivo gusto per la catalogazione: è una saggistica ancora in grado di confrontarsi (fortune e visibilità critiche a parte) con una dimensione culturale europea (molto francese e tedesca e finanche ‘americana’ e inglese).

#### 9. Per farmi capire, forse; ovvero per non concludere

Non so se mi sono fatto capire. Volevo dire – e con questo ‘dire’ non ho mai inteso e non intendo ‘concludere’ – che la saggistica contenuta in *Itaca e oltre* di Claudio Magris, come in *Notizie di utopia* di Marco Cerruti e in *Trapassato presente* di Pierpaolo Fornaro, è ancora una problematica saggistica di scoperta, non di archiviazione erudita (o di terminale *editing*); ed è, in un certo sen-

<sup>17</sup> Cfr. P. Fornaro, *Trapassato presente. L’appropriazione psicologica dell’antico attraverso la narrativa moderna*, cit., pp. 17-18, ma si legga pure la bella quarta di copertina, da cui citiamo dopo.

<sup>18</sup> R. Luperini, *Lettura, interpretazione e crisi della critica* (1993), in Id., *Controtempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte, polemiche e bilanci di fine secolo*, Liguori, Napoli 1999, p. 23.

so, interdisciplinare *avant la lettre*. Di più. Non ha paura di raccontarsi, mentre si fa e si fa con stile; quindi è anche ‘metacritica’, perché gli stili diversi sono a maggior ragione stile, stile al quadrato, alla potenza, stile di pensiero: il Cerruti che ho conosciuto io, in quegli anni, che di critica e linguaggi della critica si era occupato e si occupava bene, tra Settecento e Novecento, non era ‘inferiore’ al polacco ginevrino Bronisław Baczko (1924-2016), quello, direi qui almeno, di *Lumières de l’utopie* (1978)<sup>19</sup> e *Les imaginaires sociaux. Mémoires et espoirs collectifs* (1984), tanto per capirci; e Fornaro non lo era rispetto a, per esempio, un Franco Ferrucci (1936-2010) e, proprio come l’‘americano’ Ferrucci, poteva anch’egli passare da Omero a Leopardi, da *L’assedio e il ritorno* (1974 e 1991) a *Il formidabile deserto* (1998)<sup>20</sup>.

Leggetevi bene – in tal senso e interamente – il saggio-libro di Pierpaolo Fornaro che precede la sua edizione della *Batracomiomachia e Paralipomeni* di pseudo Omero e Giacomo Leopardi, intitolato *Topi come noi* e dedicato al sopra evocato – nel contesto magrisiano e torinese ricolmo di Maestri e di Amici – Antonio Maddalena; un saggio-libro uscito nel 1999 che è, nella prospettiva qui suggerita, un capolavoro di rigore – non soltanto filologico – e di inventiva, di ipotesi utopica e disincanto «per noi [...] uomini di fine Novecento»<sup>21</sup>.

#### 10. Una bibliografia parecchio essenziale

Per saperne di più circa le puntate precedenti, ovvero i rinvii, più o meno esplicitati, ad alcuni miei lavori, che riguardano quanto ho cercato di suggerire rapidamente qui sopra, via le relativamente nuove approssimazioni a *Itaca e oltre* di Claudio Magris, si possono vedere (perché riguardano Salgari e altri autori, tra cui lo stesso Magris, non perché li abbia curati o scritti io) i testi seguenti, nella cui lista introduco anche, *et pour cause*, i diversi riferimenti bibliografici citati nelle note a piè di pagina.

#### Riferimenti bibliografici

- Baczko Bronisław, *L’utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell’età dell’illuminismo*, trad. di Margherita Botto, Dario Gibelli, Einaudi, Torino 1979.  
Ed. orig., *Lumières de l’utopie*, Payot, Paris 1978.
- Bàrberi Squarotti Giorgio, Jacomuzzi Angelo, Palermo Antonio *et al.*, *Scrivere l’avventura: Emilio Salgari* (Atti del Convegno Nazionale di Torino, marzo 1980), Assessorato per

<sup>19</sup> Cfr. almeno la pronta traduzione italiana – di M. Botto e D. Gibelli – di B. Baczko, *L’utopia. Immaginazione sociale e rappresentazioni utopiche nell’età dell’illuminismo*, Einaudi, Torino 1979.

<sup>20</sup> F. Ferrucci, *L’assedio e il ritorno. Omero e gli archetipi della narrazione*, Bompiani, Milano 1974; Mondadori, Milano 1991; F. Ferrucci, *Il formidabile deserto. Lettura di Giacomo Leopardi*, Fazi, Roma 1998.

<sup>21</sup> Cfr. pseudo Omero, G. Leopardi, *Batracomiomachia e Paralipomeni*, a cura e con un saggio di P. Fornaro, Edizioni dell’Orso, Alessandria 1999; il saggio sopra citato è alle pp. 7-128.

- la cultura / Istituto di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, Torino 1980.
- Bevilacqua Giuseppe, Citati Pietro, Cusatelli Giorgio *et al.*, *L'isola non trovata. Il libro d'avventure nel grande e nel piccolo Ottocento*, Emme, Milano 1982.
- Calvino Italo, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980.
- Cerruti Marco, *Notizie di utopia*, Liviana, Padova 1985.
- Curreri Luciano, *Il Fuoco, i Libri, la Storia. Saggio su Cartagine in fiamme (1906) di Emilio Salgari*, in Emilio Salgari, *Cartagine in fiamme. Nell'edizione pubblicata in rivista nel 1906. Romanzo*, a cura di Luciano Curreri, pp. 315-403.
- , *La sfida di non farsi leggere. Appunti intorno a Tristano muore (2004) di Tabucchi e Alla cieca (2005) di Magris*, in Angela Barwig, Thomas Stauder (a cura di), *Intellettuali italiani del secondo Novecento*, Verlag für deutsch-italienische Studien, Oldenbourg 2007, pp. 176-195.
- , *Metamorfosi della seduzione. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni*, ETS, Pisa 2008.
- , *Un po' prima della fine? Appunti per una critica e una cronologia salgariana*, in Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di), *Un po' prima della fine? Ultimi romanzi di Salgari tra novità e ripetizione (1908-1915)*, Luca Sossella Editore, Roma 2009, pp. 9-14.
- , *Caduta come fine? Cultura delle fiamme e sovracomprendimento: fascino e rifiuto dell'apocalisse in La caduta di un impero (1911)*, in Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di), *Un po' prima della fine? Ultimi romanzi di Salgari tra novità e ripetizione (1908-1915)*, pp. 137-144.
- , *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*, Firenze UP, Firenze 2009.
- , *Verso il 2011: un 'nuovo' campione romanzesco e tante nanoletture per grandi anniversari*, in Emilio Salgari, *Le Aquile della steppa*, a cura di Luciano Curreri, pp. 365-390.
- , *I cannoni del canone salgariano*, in Emilio Salgari, *Il ciclo del Corsaro Nero*, pp. v-xxviii.
- , *Il peplum di Emilio. Storie e fonti antiche e moderne dell'immaginario salgariano (1862-2012)*, Invito alla lettura di Ernesto Ferrero, Il Foglio, Piombino 2012.
- , *Il ciclo caraibico*, in Arnaldo Di Benedetto (a cura di), *La geografia immaginaria di Salgari*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 103-114.
- , *Figli di un testo minore. Ovvero della busta al posto del setaccio e di altre curiose, forse non inutili, amenità e vecchiate anticipate*, in Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti*, Nerosubianco, Cuneo 2013, pp. 112-123.
- , *Per un 'ritratto dello scrittore da vecchio': ovvero per un ritorno di Emilio Salgari*, in Id., *Misure del ritorno. Scrittori, critici e altri revenants*, Greco&Greco Editori, Milano 2016 (2014), pp. 9-28.
- , *La sfida di 'non farsi leggere': Tabucchi e Magris*, in Id., *Misure del ritorno. Scrittori, critici e altri revenants*, pp. 113-147.
- , *A partire da Arturo Graf*, in Riccardo Donati, Nicola Turi (a cura di), «*La nostra sete che ci tenne uniti*». *Studi sulla modernità letteraria offerti ad Anna Dolfi*, Prospero, Novate Milanese 2018, pp. 3-10.
- , *Salgari e l'avventura*, in Gianfranco Alfano, Francesco de Cristofaro, *Il romanzo in Italia.*, vol. II, *L'Ottocento*, Carocci, Roma 2018, 4 voll., pp. 463-476 e 600 (per note).
- , *La Comune di Parigi e l'Europa della Comunità? Briciole di immagini e di idee per un ritorno della Commune de Paris (1871)*, Quodlibet, Macerata 2019.
- Curreri Luciano, Palumbo Giuseppe, *L'elmo e la rivolta. Modernità e surplus mitico di Scipioni e Spartachi*, Comma 22, Bologna 2011.

- Ferrucci Franco, *L'assedio e il ritorno. Omero e gli archetipi della narrazione*, Bompiani, Milano 1974; Mondadori, Milano 1991.
- , *Il formidabile deserto. Lettura di Giacomo Leopardi*, Fazi, Roma 1998.
- Fornaro Pierpaolo, *Trapassato presente. L'appropriazione psicologica dell'antico attraverso la narrativa moderna*, presentazione di Eugenio Corsini, Tirrenia Stampatori, Torino 1989.
- , *Topi come noi*, in pseudo Omero, Giacomo Leopardi, *Batracomiomachia e Paralipomeni*, a cura e con un saggio di Pierpaolo Fornaro, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999, pp. 7-128.
- Luperini Romano, *Lettura, interpretazione e crisi della critica*, in Id., *Controtempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte, polemiche e bilanci di fine secolo*, pp. 13-31.
- , *Controtempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte, polemiche e bilanci di fine secolo*, Liguori, Napoli 1999.
- Magris Claudio, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino 1963.
- , *Itaca e oltre*, Garzanti, Milano 1982.
- , *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino 1984.
- , *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Garzanti, Milano 1999.
- , *Fra il Danubio e il mare*, Garzanti, Milano 2001.
- Magris Claudio, Marin Biagio, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin*, a cura di Renzo Sanson, Garzanti, Milano 2014 e 2019.
- Marazzini Claudio, *Progettazione, invenzione narrativa, esotismi*, in Arnaldo Di Benedetto (a cura di), *La geografia immaginaria di Salgari*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 53-76.
- Marin Biagio, *Nel silenzio più teso*, introduzione di Claudio Magris, scelta e note a cura di Edda Serra, Rizzoli («B.U.R.»), Milano 1980.
- Pellegrini Ernestina, *Cronologia*, in Claudio Magris, *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, Mondadori, Milano 2012, pp. xci-clxix.
- pseudo Omero, Leopardi Giacomo, *Batracomiomachia e Paralipomeni*, a cura e con un saggio (*Topi come noi*) di Pierpaolo Fornaro, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999.
- Ricuperati Giuseppe, *Con Claudio Magris al Collegio universitario di Torino*, «Il Giannone», 11, 21, 2013, pp. 355-381.
- Salgari Emilio, *La Bohème italiana. Una vendetta malese*, R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze 1909.
- , *Cartagine in fiamme. Nell'edizione pubblicata in rivista nel 1906. Romanzo*, a cura di Luciano Curreri, Quiritta, Roma 2001.
- , *Le Aquile della steppa*, a cura di Luciano Curreri, Greco&Greco Editori, Milano 2010.
- , *Il ciclo del Corsaro Nero*, introduzione di Luciano Curreri, Einaudi, Torino 2011.